

Dai muri alle persone: agenda per la preparazione di un nuovo umanesimo

Nilo Cardillo

Le riflessioni che seguono non vogliono essere una lezione per alcuno, né per i professionisti dell'insegnamento, né per i genitori, né per gli amministratori politici. Sono piuttosto parole di incoraggiamento e forse anche di preoccupazione rivolte a tutte le persone di buona volontà che hanno a cuore questo grande problema del nuovo millennio: l'educazione. *"Non c'è educazione - ha scritto il filosofo spagnolo Savater - senza maestri, ovviamente, ma neppure senza che padri e madri fungano da insegnanti o che tutti, giornalisti, artisti, politici, accettino la dimensione pedagogica dei rispettivi ruoli. La convivenza democratica deve essere educativa, deliberatamente educativa, altrimenti non è più democratica"*.

Confesso che queste riflessioni occupano la mia mente da qualche tempo, di fronte alla sempre maggiore complessità e fragilità della società nella quale dobbiamo vivere. Spesso siamo portati a pensare che i problemi della scuola siano costituiti dalla mancanza o dalla debolezza delle strutture materiali. In realtà per quanta importanza possano avere i mezzi e gli strumenti materiali, nelle scuole, dentro i muri ed oltre ai muri, ci sono le persone. Le scuole sono innanzitutto *"luoghi spirituali"* nei quali si dibattono idee, si trasmettono valori, si formano i cittadini di domani. Gli uomini progrediscono e creano civiltà in ragione della loro ricchezza spirituale e della loro passione, della loro capacità di alimentare speranze ed inseguire sogni. Difficilmente avremmo qualcosa per cui vivere se non avessimo qualcosa per cui valga la pena di soffrire e, talvolta, finanche di morire.

Fra gli indici fondamentali che misurano lo sviluppo umanistico di una società il primo è il trattamento e la considerazione che essa riserva alle proprie istituzioni educative. Per questa ragione rivolgo un pressante appello a tutti coloro che hanno responsabilità in campo educativo: essi non debbono assolutamente trascurare o sottovalutare i problemi e le esigenze della scuola.

E' urgente stimolare un confronto, il più partecipato possibile, che occupi i prossimi mesi e dal quale possa scaturire un nuovo progetto educativo basato sulla fusione della cultura classica con la cultura tecnica per dare vita ad un **nuovo umanesimo** in grado di rispondere alle sfide educative del nostro tempo. Esso dovrà vedere in prima linea gli operatori scola-

stici protagonisti della costruzione del nuovo progetto educativo. Non si può parlare di scuola, né si può progettare di migliorarla, se non assieme a chi la scuola la fa, ogni giorno, con competenza, passione, premura, dedicandovi il meglio di sé. E anche assieme a chi la scuola la vive, come studente o come genitore.

Deve, però, essere coinvolta anche la **politica**. La scuola deve essere sostenuta dagli operatori politici, sul piano morale e materiale. Essi, **con interventi concreti**, devono dimostrare agli insegnanti, agli studenti ed ai cittadini che **la politica non ignora il ruolo della scuola, risorsa fondamentale di qualsiasi politica seria di sviluppo**.

Tutti dobbiamo un po' spostare l'attenzione dai muri alle persone; potrebbe essere questo uno slogan anche per tutti gli amministratori politici, un po' impigriti e poco motivati, un po' sazi dei loro bei centri balneari, delle loro strutture pubbliche, ma poco creativi, poco innovativi, perché non sufficientemente attenti a valorizzare e sviluppare le risorse umane diffuse nel rispettivo territorio. Non esiste infatti un progetto scuola che non sia anche il progetto di una intera società che in essa si identifica. Per questo la sfida sulla scuola è anche la sfida sulla società politica. Dobbiamo lavorare per far sì che l'istruzione sia al primo posto nella scala dei valori che la nostra società propone. Conseguire livelli buoni o eccellenti di istruzione deve diventare un valore in sé, indispensabile per uno sviluppo pieno della persona umana e della società nel suo insieme. Solo così i giovani apprezzeranno il senso dello studio a prescindere dal reddito economico che da esso potrà scaturire.

Occorre, però, invertire una tendenza diffusa, quella di additare la scuola come la necessaria istituzione che deve correggere tutti i vizi e le insufficienze della società e nello stesso tempo sottovalutarne il ruolo sociale e le esigenze più elementari. Si parla di violenza giovanile, di tossicodipendenza, di abbandono della lettura, del ritorno di atteggiamenti razzisti eccetera..? Immediatamente salta fuori la diagnosi, pur fondata, che vede nella scuola l'opportuno campo di battaglia per prevenire mali che più tardi sarà difficilissimo sradicare. Allora si potrebbe pensare che i problemi della scuola vengano affrontati con la necessaria sensibilità

ed attenzione. Invece non è così, ogni giorno di più, chi lavora nella scuola sperimenta disinteresse e scarsa considerazione.

Quando si discutono i bilanci, sebbene qualche volta si parli retoricamente di dare dignità alla scuola, i maggiori investimenti è scontato che debbano favorire altri settori. Ma è proprio scontato che la scuola non debba avere più risorse del turismo, della viabilità o del commercio per assicurare un futuro più tranquillo alla società? I politici siano convinti di questo: fin quando la scuola non avrà la priorità nell'investimento di risorse e non sarà posta al centro dell'attenzione, non ci sarà autentico e duraturo progresso della società. I politici che pensano che la scuola svolga un ruolo secondario dovrebbero ritenere, allora, che la società democratica in cui viviamo sia anch'essa un fallimento. Perché tutti coloro che cercano di formare e di illuminare i cittadini, che ci richiamano allo sviluppo della ricerca scientifica, alla creazione artistica e alla discussione razionale delle questioni pubbliche, dipendono necessariamente dal lavoro propedeutico della scuola. Chi sono i docenti universitari, i giornalisti, gli artisti, gli scrittori e perfino i politici in buona fede se non dei maestri in seconda, **che nulla o quasi nulla possono fare se i primi maestri, coloro che devono preparare il terreno, non sono stati messi in condizione di svolgere correttamente il loro ruolo?**

Nello stesso tempo i **genitori** che sono **anche elettori** devono convincere i politici che senza una buona offerta scolastica non otterranno l'appoggio elettorale. Altrimenti anche i genitori devono smettere di lamentarsi e di parlare a vuoto e rassegnarsi al peggio. Personalmente rifiuto la rassegnazione e preferisco lo sforzo di ottenere che i nostri figli siano educati meglio di quanto lo siamo stati noi. La responsabilità genitoriale non consente la rassegnazione al pessimismo educativo.

Non è superfluo, a questo punto, porre alcune questioni di principio che devono costituire la bussola per il nostro impegno educativo. Infatti il **problema educativo** non può essere ridotto alla semplice denuncia delle disfunzioni della scuola, che pure ci sono. Il problema centrale è costituito dalla chiarezza delle finalità sociali e culturali che i cittadini ed i politici intendono affidare alla scuola. Noi dobbiamo rispondere a domande di questo tipo:

1. *L'istruzione deve preparare individui in grado di competere sul mercato del lavoro o formare degli uomini completi?*
2. *L'istruzione deve rafforzare l'autonomia critica dei singoli o deve orientare verso scelte determinate?*
3. *L'istruzione deve mantenere una rigorosa neutralità rispetto al pluralismo delle scelte (religiose, ideologiche, civili, ecc.) o deve orientare la formazione verso modelli scelti e predefiniti?*

Metto a disposizione di coloro che intendono partecipare alla discussione alcuni punti di riferimento.

Il dettato costituzionale ed il quadro politico generale

La Carta costituzionale della Repubblica Italiana detta i principi e i diritti fondamentali inviolabili della persona e richiede ai singoli ed alla società tutta l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale: *"E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese"*.

Così recita l'articolo 3. Esso costituisce una sfida incessante che sta alla base di una vera democrazia e di una politica intesa non come mera gestione del presente, ma come sforzo appassionato e concreto per rimuovere le disuguaglianze, le ingiustizie, le sofferenze dei più deboli, per ridurre il più possibile gli sprechi, in primo luogo di umanità e di intelligenza e poi di denaro, di materie prime, di beni ambientali, di tempo. Dal dettato costituzionale discende chiaramente che **la scuola deve essere al centro dell'azione dei responsabili politici nazionali e locali.**

Se prendiamo in considerazione le indagini comparative a livello internazionale, su 23 paesi l'Italia si colloca al "quintultimo posto" su una scala che misura le "literacy", cioè l'insieme di alcune competenze di base che costituiscono una sorta di **alfabetismo funzionale**:

1. *la capacità di comprensione di testi in prosa;*
2. *la capacità di interpretare semplici grafici;*
3. *la capacità di elaborare calcoli di livello poco più che elementare.*

Tradotto in fatti concreti, ciò significa che due italiani su tre sono esclusi dall'accesso e dal consumo di prodotti culturali che richiedono un minimo di competenze logico-linguistiche (lettura di giornali e libri, ascolto di conferenze, visite di mostre, musei ecc.). Se questa affermazione è vera, ne deriva che il primo obiettivo di una seria politica scolastica è quello di ridurre l'analfabetismo funzionale! Tale obiettivo per essere correttamente perseguito deve partire da questa domanda: *"E' possibile ridurre le distanze tra i vari canali della scuola secondaria senza che ciò finisca per abbassare il livello medio delle competenze in uscita?"* Personalmente sono convinto di sì.

La crescita personale e il diritto di accesso alla società civile

Se partiamo dal concetto che ogni ragazzo o studente che la scuola e l'università perdono è una scon-

fitta per la società, pur nella consapevolezza che non sarà possibile eliminare del tutto questa situazione, è però importante operare perché tale eventualità si riduca al massimo e ogni persona possa, anche attraverso la scuola, riconoscere le proprie capacità e progredire nel proprio completo sviluppo. Dico questo nella consapevolezza che alcune scuole hanno fino ad oggi fornito ai propri studenti competenze, capacità di lavoro intellettuale ed un largo successo all'università. Questa caratteristica va difesa e rafforzata. Resto convinto che, in primo luogo, **la scuola deve difendere i diritti di accesso di tutti alla società civile** (Dahrendorf) e deve, come anche l'università, inserire tra i propri obiettivi primari il riscatto delle classi meno avvantaggiate che, peraltro, contribuiscono attraverso il prelievo fiscale al loro mantenimento.

E' indispensabile quindi pensare ad una **nuova alfabetizzazione** per non moltiplicare gli esclusi dalla rivoluzione tecnologica che sta cambiando le basi tradizionali della democrazia, ma anche più semplicemente per non soccombere alla sopraffazione commerciale ed ideologica, per reggere ai mutamenti sempre più vorticosi della società e del mondo del lavoro.

Ma è anche importante che questo avvenga perché più persone abbiano voglia e trovino soddisfazione nel leggere un libro e nel capire un giornale, siano in grado di scegliere un programma televisivo, sappiano ritagliare la propria strada personale nel labirinto dell'offerta informativa, siano capaci di compilare un qualsiasi modulo presso un ufficio o di sostenere una prova di assunzione. La soluzione del problema richiede che venga creata una precondizione generale che consiste nella eliminazione di due pregiudizi, simmetrici e frustranti:

- a) *I sostenitori della tradizione non devono vedere nel tentativo di innalzare il livello medio di istruzione della popolazione, un attacco alle istituzioni prestigiose come il Liceo Classico, che va, invece, conservato e consolidato;*
- b) *I sostenitori dell'innalzamento culturale delle fasce più basse non devono vedere il raggiungimento del loro obiettivo, peraltro carico di importanza e di dignità politica, come escludente l'attenzione verso le fasce alte, in modo che i giovani dotati di talento possano usufruire di percorsi d'eccellenza e sviluppare appieno le loro potenzialità. Tale obiettivo infatti non risponde ad un interesse egoistico, ma realizza gli interessi generali della società che, nel mondo della competizione globale, non si può permettere di sprecare le risorse intellettuali, né quelle di livello medio, né quelle di livello alto.*

Dobbiamo essere convinti che sia possibile ridurre le distanze tra i vari canali della scuola secondaria senza che ciò finisca per abbassare il livello medio. Nello stesso tempo dobbiamo eliminare lo spreco di talenti che non ricevono sostegno ed attenzione nelle

scuole e spesso sono costretti, per ora a livello universitario, a cercare ospitalità all'estero. Un fenomeno che ha ormai assunto dimensioni preoccupanti. Non dando sostegno ai capaci e meritevoli l'Italia si impoverisce e disattende il proprio dettato costituzionale. E' necessario predisporre percorsi di eccellenza nei vari indirizzi della scuola secondaria superiore. Infatti, se è giusto preoccuparsi di chi incontra difficoltà e deve essere aiutato a superarle, è altrettanto giusto e importante fare in modo che i giovani che dispongono di valide risorse intellettuali non siano costretti a sprecarle o a recarsi all'estero per raggiungere i traguardi formativi di cui sono capaci. Anche perché questa possibilità è riservata ai ceti più ricchi.

Il sistema scolastico purtroppo presenta oggi forti carenze di progettualità e rigidità burocratiche le cui conseguenze negative ricadono di solito più facilmente sulle fasce più deboli. Invece coloro che possono permetterselo, mandano i figli all'estero, o comunque in strutture che danno maggiori garanzie sulla formazione finale e, quindi, sulla capacità competitiva al momento dell'entrata nel mondo del lavoro dei propri figli. Da questo deriva che la povertà economica incide spesso sulla carenza di istruzione, e più in generale sull'effettivo sviluppo delle capacità della persona. Ma è vero anche che la povertà di istruzione, in un circolo vizioso e perverso, genera spesso povertà economica. In ogni caso la povertà di istruzione non risponde a quel dettato costituzionale posto come principio fondamentale alla base della nostra Repubblica.

Solo accettando la sfida di impegnarsi per far crescere cittadini consapevoli, capaci di affrontare e creare il cambiamento, di pensare con la propria testa, di assumere valutazioni critiche, in grado di immaginare una società diversa nella quale la persona viene posta al centro dell'attenzione sarà possibile creare una democrazia autentica.

La classe dirigente

Formazione significa porre anche le premesse per avere una classe dirigente all'altezza delle sfide del nostro tempo, per raggiungere una maggiore giustizia sociale, per affrontare la rivoluzione tecnologica, per guidare lo sviluppo verso obiettivi umanamente significativi.

Se pensiamo soltanto che ci lasciamo alle spalle un secolo caratterizzato dalle orrende imprese del nazismo e del comunismo (milioni di vittime), dobbiamo sentirci impegnati a creare le condizioni per una "società aperta" (Popper). La società aperta è, al tempo stesso, una realtà ed un ideale. A seconda delle circostanze storiche si danno gradi diversi di apertura della società. Apertura a che cosa? A più valori, a più proposte politiche, a più associazioni, alle critiche, anche severe, dei differenti punti di vista. La società aperta è chiusa soltanto agli intolleranti.

Per queste ragioni nelle nostre scuole occorre porsi la finalità di formare persone consapevoli della "fallibilità della conoscenza umana"; solo se ci si rende conto che le nostre conoscenze sono incerte e smentibili, ognuno di noi si aprirà alle alternative, alla critica, alla discussione. La discussione è l'anima della democrazia. I valori non si possono scegliere in base ad un ragionamento, non trovano una fondazione razionale ultima e definitiva. Essi restano oggetto delle nostre scelte di coscienza, appesi al nostro coraggio o alla nostra vigliaccheria. Pertanto nella società aperta c'è spazio solo per le religioni e per le ideologie che rispettano la coscienza individuale. Noi dobbiamo ammettere la nostra fallibilità perché dobbiamo ammettere anche la nostra ignoranza. Infatti le conoscenze sono disperse tra milioni di uomini e quasi nessuno può controllarle tutte. Perciò è componente della nostra libertà anche la consapevolezza che, se le decisioni dipendono dalle conoscenze, esse vanno lasciate a coloro che sono in possesso delle informazioni.

Il valore della cultura umanistica

Proprio perché noi viviamo in un mondo disorientato dalla modernità tecnologica, dobbiamo affrontare il grande tema dell'asse culturale dei vari istituti scolastici e del loro rapporto con i problemi formativi generati dall'economia globale. L'aspirazione che deve guidare la nostra progettazione educativa è quella di trovare un nuovo equilibrio tra cultura classica e sapere tecnico, in un orizzonte culturale più ampio e completo che sappia conservare e diffondere l'umanesimo della tradizione occidentale. L'Italia, inoltre, è oramai in Europa, in particolare nell'Europa economica, finanziaria e politica. Nei prossimi decenni l'Europa dovrà essere **capace di ricostruire la propria identità su basi che non siano solamente economiche**, giacché sul terreno dell'economia rischiamo la dispersione nel grande mercato globale della mondializzazione. Se vogliamo restare fedeli a noi stessi, dobbiamo valorizzare la nostra genealogia storica, innanzitutto a partire dalla scuola, che è la chiave del futuro della nostra civiltà. Molti grandi intellettuali ci stanno mettendo in guardia sulla necessità di difendere la nostra tradizione culturale di fronte alle minacce di un eccessivo appiattimento sui modelli provenienti da oltreoceano.

Dobbiamo guardarci dalla tentazione diffusa di "scimmiettare" in Europa il modello scolastico in vigore negli Stati Uniti senza capire, di quel sistema, le astuzie e l'estrema diversità. Noi dobbiamo difendere il modello scolastico di derivazione umanistica, l'unico in grado di salvaguardare la specificità culturale europea. In ogni epoca i programmi d'insegnamento sono sempre stati la matrice della civiltà, basti pensare a cosa furono la **Paideia** per i greci, l'**Institutio oratoria** di Quintiliano per i romani, la **Ratio studiorum** dei gesuiti per l'età barocca o la **Riforma Gentile** per

l'Italia di inizio secolo. Di qui l'importanza di una riflessione sui programmi scolastici che sono un problema capitale per l'avvenire degli studenti in Italia e nell'Europa. Finora abbiamo costruito l'unità economica europea e abbiamo fatto qualche passo in direzione dell'Europa politica; adesso occorre porre il problema di un insegnamento capace di sostenere l'autonomia, la vitalità e la fecondità dello stile europeo e di ciascuna delle sue lingue, il cui destino ci deve stare particolarmente a cuore. Sulla difesa della propria lingua e della letteratura che in essa si esprime si fonda la nostra civiltà.

La difesa della lingua

Oggi si sta diffondendo dappertutto un'unica lingua mondiale di comunicazione, l'inglese di base parlato negli Stati Uniti. Si tratta di una lingua molto semplice, lessicalmente povera e sintatticamente elementare, che viene usata da tutti, dai turisti come dagli uomini d'affari. E' una sorta di lingua franca del mercato mondiale per una comunicazione molto ristretta. Per fortuna però in Europa abbiamo diverse lingue di civiltà, che sono lingue ricche, dotate di una sintassi complessa, di figure retoriche e di tutto ciò che consente di cercare la verità che si manifesta nella bellezza dell'espressione. Il che naturalmente implica la conoscenza delle letterature che in queste lingue si esprimono, ma anche di ciò che le arti, le lettere, le scienze e la filosofia ci hanno insegnato sull'esperienza umana. In Europa, tutte le lingue di civiltà, l'italiano, il francese, lo spagnolo, il portoghese, il tedesco e pure l'inglese d'Inghilterra, hanno contribuito a fondare il cuore della nostra identità. Quindi, proprio per resistere all'espansione dell'americano di base e dei modelli da esso veicolati, è necessario sostenerle e rivitalizzarle: un compito che tocca innanzitutto alla scuola. Già Vico sosteneva che i giovani non dovessero specializzarsi troppo presto. **Nei primi anni di studio gli allievi devono impadronirsi della ricchezza della lingua** intesa come logos, come principio che conduce all'espressione artistica di sé, che consente di avvicinarsi alla memoria della tradizione, alla mitologia, alla storia, alla filosofia, alle arti, alla poesia: insomma, a tutto ciò che permette di entrare in relazione con l'altro da sé attraverso forme d'espressione proficue e profonde.

Negli Stati Uniti la finalità dell'insegnamento primario e secondario non è la cultura generale, di conseguenza gli allievi escono dal liceo senza aver letto molto. E' solo all'università che provano a costruirsi la cultura generale, ma di solito è tardi, poiché quasi subito - due o tre anni dopo - sono chiamati a specializzarsi.

Il modello europeo mi sembra migliore proprio perché nelle scuole elementari e medie si forma la cultura generale degli allievi, i quali possono facilmente

immergersi nel mondo del linguaggio e della filologia elementare, impadronendosi di tutto ciò che conduce ad un *"utilizzo artistico"*, e quindi non solo utilitaristico, della lingua. Questa coscienza linguistica, che è la condizione per ogni apprendimento successivo, può essere conquistata solo nella lingua di civiltà in cui si cresce, imparando però al contempo il **latino**, magari il **greco** ed altre lingue legate a una letteratura e a una forma di vita. **Ciò naturalmente deve valere per tutti gli allievi, di qualsiasi origine sociale e culturale.**

Non va trascurato che, in un tempo caratterizzato da forti migrazioni delle popolazioni, questa tradizione culturale può essere un fattore d'integrazione. Soprattutto di fronte ai problemi posti dall'arrivo degli extracomunitari, la padronanza della lingua diventa un fattore ancora più determinante. Infatti, nulla meglio della lingua consente a chi viene da un altro mondo culturale di adottare la nostra memoria. E' la lingua che integra lo straniero nella società, anche perché la cultura generale legata alla lingua rende possibile, in seguito, l'eccellenza in tutte le specialità e in tutti i mestieri.

A questo punto nasce l'obiezione di coloro che sostengono che i giovani si devono confrontare con un mondo fatto di cultura scientifica e tecnologica, nel quale la tradizione classica e umanistica non sarà loro di grande aiuto. Meglio, dicono essi, impadronirsi da subito delle basi della cultura scientifica e tecnologica. Questa purtroppo è una convinzione molto diffusa contro cui è necessario battersi. In realtà i bambini oggi vivono immersi nel mondo dei computer, dei media, dei videogiochi e delle nuove tecnologie in genere, vi crescono dentro spontaneamente. Sarebbe un'inutile ridondanza collocare questo mondo al centro dell'insegnamento, giacché esso fa già parte dell'ambiente in cui viviamo e sa diffondere molto bene la propria pedagogia.

Al contrario, la scuola dovrebbe fare da contrappeso alla pressione di tale universo, insegnando tutto ciò che esso di solito non propone, e cioè tutto ciò che ci aiuta ad essere degli individui liberi e ironici, e quindi innanzitutto la *"capacità di parlare in ogni circostanza con padronanza artistica"*. Questa capacità è quella che ci rende liberi. Insomma, se noi europei vogliamo perseguire l'idea della libertà e dell'individuo compiuto,

occorre che la scuola sia un'alternativa agli stereotipi dell'universo mercantile e tecnologico.

Non è vero che questo tipo di educazione rischia di essere eccessivamente rivolto al passato. L'educazione umanistica - fondata sulla capacità di interpretare le parole altrui e di inventare le proprie - non riduce certo la capacità di essere aperti su tutto ciò che è nuovo. La tradizione umanistica non è scimmiesca come la comunicazione dei media, è una cultura viva che rinnova il nostro sguardo di continuo. L'invenzione scientifica presuppone sempre un'immaginazione ingegnosa, una percezione intuitiva, una capacità di situarsi in mondi inabituali: e per affinare queste qualità, la cultura umanistica rappresenta uno straordinario campo di esercitazione, perché nell'atteggiamento artistico, inventivo e creativo nei confronti della parola si aprono tutte le possibilità d'invenzione, comprese quelle in ambito tecnico e scientifico. Non a caso, i premi Nobel scientifici avevano tutti una raffinata cultura letteraria.

La scuola deve mirare intenzionalmente a creare una coscienza linguistica, perché attraverso essa forma una coscienza storica e, insieme ad esse, una coscienza morale. In questa direzione dobbiamo costruire un programma per la scuola del futuro. Queste tre forme della coscienza di sé, che sono naturalmente inseparabili dalla coscienza dell'altro, sono un modesto obiettivo per la scuola di domani. Oggi corriamo il pericolo di una specializzazione troppo precoce, che oltretutto accetta l'idea della lingua come fenomeno puramente utilitaristico. L'Europa - la cui genealogia storica è di tipo non utilitaristico - dovrebbe avere il coraggio di deporre nella scuola il germe di un'educazione che si muova in direzione opposta all'utilitarismo dominante. Solo così potrà reagire criticamente a tutta la macchina del conformismo culturale.

Novembre 2006

Nilo Cardillo
Preside - Studioso di storia della scienza